

**Bambini e ragazzi nell'azione simbolico-rituale della Chiesa:
liturgia e catechesi**

Convegno dei Direttori e dei Collaboratori degli Uffici Catechistici e Liturgici diocesani
Salerno, 20 –22 giugno 2017

Laboratorio n. 14: Iniziazione simbolico-rituale dei fanciulli e pietà popolare.

I riti della pietà popolare. Una risorsa per l'iniziazione cristiana dei bambini

Francesco Zaccaria

Premessa narrativa

Sono le 8.30 di un sabato mattina, sono in chiesa e vedo un uomo intorno ai quarant'anni che porta la sua piccola figlia davanti alla statua della Madonna. Ogni mattina sento la voce di questa bambina che prega il Padre Nostro e l'Ave Maria, la vedo mandare un bacio volante alla Madonna e accendere una candela ai suoi piedi. Dopo cinque minuti, papà e figlia, mano nella mano, s'incamminano verso la scuola materna. Domani è domenica, non c'è scuola, probabilmente non verranno in chiesa o, forse, semplicemente, non li noterò.

Introduzione

Scene di vita come questa, narrata solo a mo' di aneddoto "provocatorio", interrogano sicuramente la riflessione e la prassi pastorale delle nostre comunità. Non solo l'osservazione della realtà, ma anche il Magistero di Papa Francesco ci invita a guardare con occhio rinnovato alla pietà popolare per individuarne il suo potenziale evangelizzatore.¹ Per questo, pur nella consapevolezza che alcune espressioni della devozione tradizionale del popolo possono presentare dei rischi per lo sviluppo di una matura vita cristiana, in queste pagine si porrà l'accento principalmente sul contributo che la pietà popolare può offrire al più ampio processo d'iniziazione cristiana dei bambini e al coinvolgimento delle loro famiglie in questo processo. Tale contributo è esplicitato attraverso alcuni accenti propri della ritualità della pietà popolare che, visti in complementarità con altre dimensioni ed espressioni della fede cristiana, possono arricchire il cammino d'iniziazione alla fede e alla vita del Vangelo: la sua dimensione familiare (1.), la sua complementarità con la ritualità liturgica (2.), la sua permanenza nel vissuto culturale del popolo, in quella forma di religiosità che si può chiamare "religione diffusa" (3.).

1. Una risorsa familiare

Una consapevolezza chiara nella pastorale della Chiesa in Italia, almeno a livello teorico, è che non ci può essere un fruttuoso cammino di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi senza il coinvolgimento delle famiglie. Tale consapevolezza è diventata una costante nelle sperimentazioni

¹ Cf FRANCESCO, *Evangelii Gaudium* (EG). *Esortazione Apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale*, 24 Novembre 2013, 122-126.

di rinnovamento dei percorsi d'iniziazione cristiana che si stanno portando avanti in diverse realtà ecclesiali ed è tra i criteri che devono ispirare la prassi ordinaria d'iniziazione cristiana dei bambini:

L'iniziazione cristiana mette in luce la forza formatrice dei sacramenti per la vita cristiana, realizza l'unità e l'integrazione fra annuncio, celebrazione e carità, e favorisce alleanze educative. Occorre confrontare le esperienze di iniziazione cristiana di bambini e adulti nelle Chiese locali, al fine di promuovere la responsabilità primaria della comunità cristiana, le forme del primo annuncio, gli itinerari di preparazione al battesimo e la conseguente mistagogia per i fanciulli, i ragazzi e i giovani, il *coinvolgimento della famiglia*, la centralità del giorno del Signore e dell'Eucaristia, l'attenzione alle persone disabili, la catechesi degli adulti quale impegno di formazione permanente.²

Se la comunità cristiana rimane il grembo dove la fede è generata e la parrocchia il luogo ordinario dove essa nasce e cresce,³ i genitori sono i “primi educatori nella fede dei figli” e questo loro ruolo rimane “insostituibile”.⁴

È ben noto come i primi anni della vita siano fondamentali nello sviluppo educativo, psicologico ed affettivo dei bambini, ed è normale che sia così anche per la loro crescita spirituale e la loro formazione cristiana. I riti e le pratiche della pietà popolare spesso si imparano e si tramandano nell'ambito familiare. Le prime preghiere e i primi gesti di devozione alla Madonna e ai santi sono insegnate a casa, non di rado dai nonni; è nella famiglia e grazie ad essa che spesso si viene in contatto con alcune tradizioni della pietà popolare, come il presepe, i pellegrinaggi ai santuari, i riti popolari della Settimana Santa, la devozione verso un santo in particolare o l'appartenenza ad una confraternita; spesso è sulle pareti delle case, e non delle chiese, che i bambini vedono per la prima volta delle immagini sacre; in tal modo diventano familiari con alcune storie di santi. Evidentemente questa prima iniziazione simbolico-rituale alla tradizione cristiana, dove accade, non può essere misconosciuta o sottovalutata. Colpisce come nel documento *Incontriamo Gesù*, dove si parla della catechesi d'iniziazione cristiana di bambini e ragazzi, non venga menzionata la pietà popolare (o religiosità popolare), i suoi riti e i suoi simboli, come risorsa per una prima catechesi familiare, soprattutto nella fascia dai 0 ai 6 anni.⁵

È proprio in questo tempo che appare più rilevante il contributo della pietà popolare a sostegno del compito catechistico di genitori e nonni: non di rado sono solo queste forme di preghiera, semplici e immediate, che costituiscono il patrimonio religioso di una famiglia, cioè l'universo simbolico-rituale a cui possono affidarsi le famiglie che, per esempio, chiedono il battesimo per i figli, ma non partecipano frequentemente alla vita liturgica della comunità. Le scienze pedagogiche insegnano che la ritualità è fondamentale per lo sviluppo cognitivo ed emotivo dei bambini: queste precise esperienze “rituali” (p.e. i riti della buona notte, il pranzo della domenica, le feste di compleanno etc.), dove è importante il coinvolgimento del corpo, costituiscono uno spazio comunicativo con gli altri che diventano così interlocutori significativi; il ricordo di queste

² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù (IG). Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 19-22 maggio 2014, 54; *Educare alla Vita Buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato Italiano per il decennio 2010-2020*, 4 Ottobre 2010, 54 (corsivo dell'autore).

³ Cf CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Direttorio Generale per la Catechesi, 15 agosto 1997, 257.

⁴ *Ivi*, 226.

⁵ Cf IG 52-62. *Incontriamo Gesù* parla, tuttavia, delle espressioni della pietà popolare come opportunità positive di primo annuncio, per esempio nei pellegrinaggi e nei santuari (cf IG 48). Un riferimento alla pietà popolare in relazione all'IC dei bambini è presente, invece, nel Catechismo CEI per l'IC dei bambini fino a 6 anni, dove la “devozione popolare” è elencata come terza fonte della preghiera cristiana da consegnare alle famiglie perché diventino “scuole di preghiera” per i figli, dopo le prime due fonti, cioè Sacra Scrittura e Liturgia: cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Catechismo per la vita cristiana. 4.1. Lasciate che i Bambini vengano a me*, LEV, Città del Vaticano 1992, 184 (145).

esperienze e la loro collocazione nello spazio e nel tempo, permettono di dare loro valore, significato e senso e di costituire delle “mappe” di conoscenza dove i bambini riescono ad orientarsi.⁶

Si capisce allora come le prime esperienze di ritualità religiosa e cristiana costituiscano il fondamentale mondo conoscitivo in cui il bambino esperisce il sacro, la sua relazione con il trascendente e l'Altro. Le esperienze rituali della pietà popolare possono costituire allora una prima rete semantica della relazione con Dio e con la tradizione cristiana, nella quale i bambini sono iniziati alla fede; esse sono molto importanti perché possono avvenire nei primissimi anni di vita e spesso costituiscono l'unico “bagaglio religioso” che diverse famiglie hanno a disposizione per assolvere al loro compito di primi educatori nella fede. Papa Francesco rimanda proprio a tale risorsa quando parla di questo ruolo delle famiglie cristiane: “La fede è dono di Dio, ricevuto nel Battesimo, e non è il risultato di un'azione umana, però i genitori sono strumento di Dio per la sua maturazione e il suo sviluppo. Perciò è bello quando le mamme insegnano ai figli piccoli a mandare un bacio a Gesù o alla Vergine. Quanta tenerezza c'è in quel gesto! In quel momento il cuore dei bambini si trasforma in spazio di preghiera.”⁷

Nella consapevolezza che la catechesi dei bambini nei primi anni di vita non può limitarsi solo a questo, ma richiede una rinnovata azione pastorale di qualità “con e per gli adulti”,⁸ è necessario tenere in considerazione che la pietà popolare, nella sua ricchezza, immediatezza e semplicità rituale, costituisce un patrimonio importante a disposizione delle comunità e delle famiglie per iniziare i bambini piccoli alla fede e alla vita cristiana.

2. Una risorsa rituale

La catechesi d'iniziazione cristiana ha tra i suoi compiti fondamentali quello di contribuire alla “formazione di una corretta sensibilità liturgica, nel senso della conoscenza della liturgia e delle sue esigenze - il senso del rito, l'anno liturgico, la forma rituale dei sacramenti e i testi eucologici - e, ancor più, nel senso di apertura al Mistero di Dio e di incontro con il Cristo che in essa, per opera dello Spirito attraverso la Chiesa, accade.”⁹ Tale iniziazione “rituale” dei cristiani non può essere confinata solo all'esperienza liturgica intesa in senso stretto. Pur tenendo presente la superiorità della liturgia, e quindi dei sacramenti, rispetto alle forme rituali della pietà popolare,¹⁰ si può altrettanto affermare che la tradizione rituale della Chiesa non si esaurisce nell'esperienza liturgica. Un giusto “senso del rito” può arricchirsi della particolarità della ritualità cristiana espressa dai riti della religiosità popolare (venerazioni d'immagini e di reliquie, pellegrinaggi, processioni etc.). Questi riti possono essere interpretati come complementari ai riti liturgici; nella storia infatti essi hanno accentuato alcuni elementi della ritualità che, seppur non assenti, sono posti in secondo piano nelle espressioni della liturgia ufficiale: elementi emotivi, elementi non verbali ed elementi corporei dei riti.¹¹

Emotivo/Cognitivo. Questi due poli, elemento emotivo ed elemento cognitivo, sono interconnessi

⁶ Sull'importanza della ritualità nell'educazione e nella crescita dei bambini si veda, per esempio, WEIKERT A., *Piccoli riti di ogni giorno che aiutano a crescere*, Red, Novara, 2003.

⁷ EG 287.

⁸ IG 59.

⁹ IG 17.

¹⁰ Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione sulla Sacra Liturgia Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963, 13.

¹¹ Cf ZACCARIA F., *Participation and beliefs in popular religiosity. An empirical-theological exploration among Italian Catholics*, Brill, Leiden – Boston 2010, 55-67.

nei riti e nelle persone che praticano questi riti. All'interno di questa dialettica bipolare le pratiche della pietà popolare pongono maggior enfasi sulle esperienze emotive della gente che sui loro processi cognitivi. Come dice Gramsci "l'elemento popolare sente, ma non sempre comprende e sa; l'elemento intellettuale sa, ma non sempre comprende e specialmente sente."¹² Come esempi di quest'accento emotivo si possono citare due manifestazioni fisiche di uno stato emotivo: battere le mani come espressione di gioia e piangere come espressione di tristezza. Queste espressioni non sono rare tra le persone che partecipano ai riti religioso-popolari, per esempio durante la processione del santo patrono (il battito di mani) o del venerdì santo (il pianto). Secondo Otto l'esperienza religiosa è essenzialmente emotiva: il sacro è accessibile attraverso l'emozione più che attraverso i concetti, è esperibile in quel brivido che si prova alla presenza del divino.¹³ Questo accentuato emotivo nelle pratiche della pietà popolare può essere collegato al bisogno umano di contatto "diretto" col divino.¹⁴ Esprimere le emozioni durante un rito religioso è un modo più immediato e semplice per relazionarsi col Dio rispetto a pratiche religiose che pongono l'accento sui processi cognitivi. Per esempio, piangere davanti alla statua del crocifisso esprimerebbe una relazione più immediata con Gesù Cristo di quanto non lo faccia una meditazione sui racconti evangelici della passione.

Non verbale/Verbale. La relazione dialettica tra elementi verbali e non verbali nei riti è espressa attraverso la dialettica tra simboli verbali e non verbali. Questa dialettica non va intesa in termini di contraddizione, poiché i simboli verbali e non verbali nel rito non si escludono a vicenda. Un simbolo religioso è qualcosa che mette insieme (*symballein*), mette in relazione due realtà: quella terrena e quella divina. Per la pietà popolare il terreno e il divino non sono mai irconciliabili e distanti, poiché sono congiunti soprattutto da simboli non verbali: luoghi simbolici (santuari, tombe di santi etc.), azioni simboliche (pellegrinaggi, processioni, feste etc.), gesti simbolici (inginocchiarsi, baciare, toccare etc.), oggetti simbolici (immagini sacre, acqua benedetta, candele etc.).¹⁵

Corporeo/Mentale. Anche questa distinzione bipolare non va intesa come contraddizione: corpo e mente sono così interconnessi nell'essere umano tanto che oggi si parla anche di "mente incorporata".¹⁶ In questa bipolarità dialettica le pratiche religioso-popolari mettono l'accento sul corpo piuttosto che sulla mente. Esempio ne è la grande richiesta di guarigione fisica in santuari e pellegrinaggi e il ruolo centrale del corpo nelle pratiche della pietà popolare: salire in ginocchio le scale di un luogo di pellegrinaggio, baciare un'immagine sacra, toccare una statua, camminare in una processione etc. Questo non significa che le pratiche della pietà popolare non coinvolgano la mente di chi vi partecipa, ma l'accento è chiaramente posto sul coinvolgimento del corpo.

Tali accenti arricchiscono il patrimonio rituale della Chiesa, dal quale anche la catechesi e le tappe celebrative dell'iniziazione cristiana possono trarre giovamento, ovviamente esercitando un corretto discernimento pastorale. La valorizzazione prudente di elementi emotivi, non verbali e corporei dei riti, all'interno della catechesi, della predicazione e della celebrazione dei sacramenti,

¹² GRAMSCI A., *Lettere dal carcere*, Einaudi, Torino 1982, 39.

¹³ Cf OTTO R., *Das Heilige. Über das Irrationale in der Idee des Göttlichen und sein Verhältnis zum Rationalen*, Klotz, Gotha 1929.

¹⁴ Cf MALDONADO L., *Popular religion. Its dimensions, levels and types*, in «Concilium» 22, 1986, 3-11.

¹⁵ Cf PANTEGHINI G., *La religiosità popolare. Provocazioni culturali ed ecclesiali*, Messaggero, Padova 1996; SABATELLI A. - ZUPPA P. (a cura di), *Il cristianesimo popolare oggi. Persistenza o novità, rischio o chance? Vivere In*, Roma - Monopoli 2004; PRETTO M., *Teologia della pietà popolare. Orientamenti fondamentali*, Progetto 2000, Cosenza 2005.

¹⁶ Cf LAKOFF G. - JOHNSON M., *Philosophy in the flesh. The embodied mind and its challenge to Western thought*, Basic, New York 1999.

può offrire alla prassi catechistica e liturgica una positiva complementarità con gli elementi cognitivi, verbali e mentali già in esse presenti.¹⁷ In questo modo i percorsi d'iniziazione cristiana possono svilupparsi in maniera più ricca e più rispondente alle diverse dimensioni dell'umanità dei soggetti coinvolti nel cammino, perché possano sperimentare che la fede cristiana alla quale sono iniziati tocca tutta la loro vita.

3. Una risorsa religiosa “diffusa”

Alcuni studi sociologici in Italia hanno misurato la presenza e la persistenza di una forma di religiosità che si può chiamare “religione diffusa”. La parola “diffusa” va compresa in due sensi: diffusa perché interessa una parte maggioritaria della popolazione italiana, ma anche perché è una tipologia religiosa che permea il sostrato socio-culturale del popolo italiano, frutto della costante presenza della Chiesa Cattolica nella storia del Paese e risultato della sua vasta azione di socializzazione religiosa.¹⁸ Questa religione diffusa, che assume diversi connotati e diverse sfaccettature, può intendersi tuttavia come un comune senso di appartenenza alla Chiesa Cattolica, ma con una certa distanza, anche se variabile, dalla partecipazione ai sacramenti e dagli insegnamenti della Chiesa. La maggioranza degli italiani, infatti, si definisce cattolica, pur non partecipando regolarmente alla Messa e pur avendo poca familiarità con il linguaggio, gli insegnamenti e gli orientamenti della Chiesa (liturgici, catechistici, pastorali etc.).

Non è difficile scorgere in questo profilo maggioritario dei cattolici italiani quello che il gergo ecclesiale identifica come i “lontani”. Proprio questi “lontani” sono quelli che vengono in contatto con la comunità cristiana per chiedere la celebrazione di un sacramento per loro o per i loro figli, si sentono cattolici e vogliono che i loro figli anche lo diventino, sebbene spesso si tratta di una appartenenza socio-culturale, familiare, tradizionale. Poiché non hanno familiarità con la vita liturgica e con i percorsi catechistici della comunità, spesso la loro conoscenza dei racconti biblici, degli insegnamenti morali della Chiesa, del rinnovamento liturgico del post-concilio è rarefatta, quando non del tutto assente e, non di rado, questa conoscenza si esplicita in forme elementari, parziali e risale ai tempi dell'infanzia. Anche se religione diffusa e religiosità popolare non sono concetti sovrapponibili, sia nelle formulazioni teoriche che nelle rilevazioni empiriche, bisogna dire che spesso gli elementi religiosi legati alle narrazioni della tradizione cristiana e presenti in questo cattolicesimo italiano “diffuso” sono gli elementi religioso-popolari, come la devozione alle immagini dei santi e le loro storie, le preghiere cristiane più comuni, la partecipazioni alle feste patronali e alle processioni, la visita ai santuari e la partecipazione ai pellegrinaggi etc.

Questa religiosità diffusa è un'opportunità per la nostra pastorale d'iniziazione cristiana, perché permette agli operatori pastorali di entrare in dialogo con molti “lontani”. Tuttavia, affinché questa sia veramente una risorsa nell'accompagnamento pastorale, sono necessarie delle attenzioni da parte degli operatori pastorali. Innanzitutto è necessario superare la comune tentazione di considerare le esperienze e le rappresentazioni di fede di chi si affaccia alla comunità dopo diverso tempo come erronee e distorte: le famiglie che, per esempio, chiedono il Battesimo per il loro figlio, possono non conoscere molto della teologia dei sacramenti, ma posseggono una sensibilità

¹⁷ Nell'idea di complementarità si supera la precomprensione che nella prassi i riti della pietà popolare siano alternativi a quelli liturgici, cioè che allontanino dalle celebrazioni liturgiche e le sostituiscano. Alcune ricerche empiriche suggeriscono invece che coloro che più sono più assidui nelle pratiche della pietà popolare, lo sono anche nella partecipazione alla liturgia (cf ZACCARIA F., *La partecipazione alla religiosità popolare. Un'esplorazione teologico-empirica in Puglia*, in «Rivista di Scienze Religiose», 24, 2010/1, 177-214).

¹⁸ Cf CIPRIANI R., *Religione e religiosità oggi*, in ARICI F. – GABBIADINI R. – MOSCATO M.T. (a cura di), *La risorsa religione e i suoi dinamismi. Studi multidisciplinari in dialogo*, Franco Angeli, Milano 2014, 29-42.

simbolico-rituale, spesso appunto mutuata dalla ritualità popolare, che può servire da punto di partenza per un percorso di accompagnamento pastorale. Certamente quest'accompagnamento deve trovare un equilibrio tra l'accondiscendenza lassista da un lato e il controllo rigido dall'altro, tra l'esigenza di evangelizzare e la necessità di aspettare e rispettare i tempi dell'interlocutore del dialogo pastorale.¹⁹

Anche Papa Francesco afferma che queste opportunità di contatto con la religiosità diffusa e popolare della gente sono una risorsa pastorale per le nostre comunità:

È vero che molte coppie di sposi spariscono dalla comunità cristiana dopo il matrimonio, ma tante volte sprechiamo alcune occasioni in cui tornano a farsi presenti, dove potremmo riproporre loro in modo attraente l'ideale del matrimonio cristiano e avvicinarli a spazi di accompagnamento: mi riferisco, per esempio, al Battesimo di un figlio, alla prima Comunione, o quando partecipano ad un funerale o al matrimonio di un parente o di un amico. Quasi tutti i coniugi riappaiono in queste occasioni, che potrebbero essere meglio valorizzate. Un'altra via di avvicinamento è la benedizione delle case, o la visita di un'immagine della Vergine, che offrono l'occasione di sviluppare un dialogo pastorale sulla situazione della famiglia. Può anche essere utile affidare a coppie più adulte il compito di seguire coppie più recenti del proprio vicinato, per incontrarle, seguirle nei loro inizi e proporre loro un percorso di crescita. Con il ritmo della vita attuale, la maggior parte degli sposi non saranno disposti a riunioni frequenti, e non possiamo ridurci a una pastorale di piccole élites.²⁰

Infine, per far sì che la religiosità popolare diventi risorsa pastorale, appare necessaria un'ulteriore conversione di mentalità. *Evangelii Gaudium* attribuisce un'alta dignità alla pietà popolare definendola un vero "*locus theologicus*";²¹ questo significa che gli operatori pastorali devono essere in grado di entrare in un effettivo dialogo bidirezionale, fatto di parola e di ascolto, disposto a dare, ma anche a ricevere dalla pietà popolare, perché in essa è in azione lo Spirito Santo. Rendersi prossimi alla pietà popolare, quindi, non è solo un modo per avvicinare la prassi pastorale alla vita della gente, ma anche una via per scorgere in essa i segni della vita teologale del popolo e progredire nella conoscenza del Mistero di Dio. Agli operatori pastorali, per riuscire in questo, è richiesto un atteggiamento di amore e affetto e, come in ogni incontro pastorale, una disposizione ad "imparare" e ad uscire trasformati da questo incontro.²² In questo senso sono illuminanti le parole del Papa che invita la Chiesa a imparare dai "poveri": "essi hanno molto da insegnarci [...] Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro."²³ La povertà, che bisogna imparare a rispettare e ad ascoltare, non è solo quella economica; talvolta questa può esprimersi anche nella difficoltà delle famiglie a capire il linguaggio ecclesiale, le richieste della comunità e le attese degli operatori su di loro, una povertà di vissuto ecclesiale che va compresa, ascoltata, accompagnata.

Conclusioni

In questo breve scritto si è potuto solo accennare alla pietà popolare come risorsa nei cammini

¹⁹ Cf BIEMMI E., *Educare al rito e lasciarsi educare dal rito. II. L'accompagnamento pastorale della domanda dei sacramenti*, in BIEMMI E. (a cura di), *I fondamentali della catechesi*, EDB, Bologna 2013, 149-157.

²⁰ FRANCESCO, *Amoris Laetitia* (AL). *Esortazione Apostolica post-sinodale sull'amore nella famiglia*, 19 marzo 2016, 230. Papa Francesco, inoltre, indica proprio la pietà popolare come un possibile ed efficace strumento di iniziazione cristiana dei piccoli in famiglia: "È fondamentale che i figli vedano in maniera concreta che per i loro genitori la preghiera è realmente importante. Per questo i momenti di preghiera in famiglia e le espressioni della pietà popolare possono avere maggior forza evangelizzatrice di tutte le catechesi e tutti i discorsi" (AL 288).

²¹ EG 126.

²² Cf EG 125.

²³ EG 198.

d'iniziazione cristiana dei bambini e nel coinvolgimento delle loro famiglie. In primo luogo si è visto come la ritualità popolare possa essere una risorsa semplice e immediata, a disposizione delle famiglie, per introdurre i figli, sin dai primissimi anni di vita, alla simbologia e ai racconti della tradizione cristiana e cattolica, affinché i piccoli imparino da subito ad orientarsi in questo mondo semantico. In questo senso la pietà popolare può aiutare realisticamente i genitori ad essere i primi ed insostituibili iniziatori alla fede cristiana dei figli. In seconda istanza si è visto come la pietà popolare costituisca una risorsa complementare alla ritualità liturgica e come gli accenti sui poli emotivi, non-verbali e corporei dei riti religiosi-popolari aiutino a coinvolgere più dimensioni esistenziali e vitali di chi partecipa ai percorsi di iniziazione cristiana. Infine si è notato come la pietà popolare sia una parte della religiosità diffusa degli italiani, cioè un legame alla simbologia e alla ritualità cristiana che permane anche in assenza di partecipazione e appartenenza forte alla vita della Chiesa. Tale legame può sicuramente essere problematico e distorto, ma spesso, grazie a questo, gli operatori pastorali hanno la possibilità di offrire un nuovo annuncio del Vangelo e una proposta di accompagnamento pastorale ed ecclesiale. Perché la pietà popolare diventi veramente una risorsa pastorale è necessaria, però, anche una conversione di mentalità da parte di chi rappresenta la Chiesa ufficiale: agli operatori pastorali, presbiteri, laici e religiosi, è richiesto di vedere con occhi nuovi il vissuto religioso-popolare: vederlo come risorsa non significa solamente coglierlo come opportunità pastorale da evangelizzare e da purificare, ma anche come ricchezza di vita teologale da scorgere e discernere, come segno dell'azione del suo Spirito nella vita del suo Popolo, come voce di Dio che, oggi, attraverso diversi strumenti, anche i più umili, ha sempre qualcosa da insegnare alla sua Chiesa.